

Marzia Caria

Stefano Telve

Dal latino all'italiano contemporaneo

Città di Castello

Edimond

2010

ISBN 88-500-0485-0

La pubblicazione della collana diretta da Luca Serianni, dal titolo *Storia della lingua italiana per immagini*, inaugurata nel 2010 con l'uscita del primo volume *Dal latino all'italiano contemporaneo* curato da Stefano Telve, si inserisce nell'ambito delle attività realizzate dalla Società Dante Alighieri in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. L'opera rappresenta senz'altro una novità nel panorama editoriale sulla lingua italiana, in particolare per la presenza di un ampio apparato iconografico che accompagna il testo dei primi cinque agili volumi della collana (vol. II, *L'italiano letterario: fondazione e modelli*, a cura di Matteo Motolese e Alessio Ricci; vol. III, *L'italiano letterario: prosa e poesia*, a cura di Giordano Meacci e Francesca Serafini; vol. IV, *L'italiano nella società*, a cura di Giuseppe Antonelli e Danilo Poggiogalli; vol. V, *L'italiano e le altre lingue*, a cura di Leonardo Rossi), che riprendono, opportunamente aggiornata e rivista, gran parte dell'opera *La lingua nella storia d'Italia*, pubblicata sotto gli auspici della Dante Alighieri nel 2001 e in una nuova edizione rivista nel 2002. Una ricostruzione visuale della storia della lingua italiana è sperimentata in un ultimo volume (vol. VI, *L'italiano illustrato*, a cura di Lucilla Pizzoli), costituito da una raccolta di immagini che rappresentano avvenimenti, opere, personaggi e oggetti materiali riconducibili a momenti particolarmente significativi della storia dell'italiano.

Questo primo volume si articola in sei capitoli: nel primo, *Dal latino ai volgari*, Stefano Telve chiarisce in primo luogo da quale latino si siano originate le lingue neolatine (tra cui l'italiano), e i molti, anzi moltissimi, dialetti tuttora parlati nell'area delle lingue romanze. Si distingue così tra latino arcaico, latino classico, latino volgare e latino ecclesiastico, soffermandosi in particolare sulla varietà del latino volgare, la cui importanza nella ricostruzione della storia linguistica dell'italiano e delle altre lingue romanze è da tempo stata additata. Alla descrizione delle poche, ma preziosissime, fonti del latino volgare (tra le quali un particolare rilievo ha la cosiddetta *Appendix Probi*), segue l'analisi dei principali mutamenti fonomorfologici, sintattici e lessicali che hanno caratterizzato il passaggio dal latino all'italiano; particolare attenzione in quest'ultimo ambito d'indagine è stata opportunamente dedicata alle cosiddette parole latine "ereditarie" che costituiscono, come è ben noto, la parte basilare del lessico italiano come frequenza d'uso. Le pagine conclusive di questo primo capitolo prendono in considerazione i primi documenti del volgare: dai *Giuramenti di Strasburgo* dell'842, in cui un volgare romanzo «assume per la prima volta, con piena consapevolezza e in documento ufficiale, a dignità pari al latino» (p. 14), al *Placito Capuano* del 960, quello che tradizionalmente consideriamo l'atto di nascita ufficiale della lingua italiana. A completare il quadro, un breve commento sulle altre testimonianze del volgare prodotte in Italia, tra cui il *Graffito della catacomba di Commodilla* a Roma (prima metà del IX sec.), la *Formula di confessione umbra* (seconda metà dell'XI sec.), l'*Iscrizione della basilica di S. Clemente* a Roma (fine del sec. XI), e la *Postilla amiatina* (1087).

Il secondo capitolo, *I dialetti e l'italiano*, si incentra sulla classificazione dei dialetti italiani nelle tre famiglie principali (area settentrionale, area toscana e mediana, area meridionale), movendo dalla classificazione dei dialetti abbozzata da Dante nel *De Vulgari eloquentia*. Si esamina poi il rapporto fecondo tra dialetto e tradizione letteraria italiana, con un'ampia riflessione sull'origine, tra Cinque e Seicento (ma con felice richiamo a esempi di parodie della parlata altrui che si rintracciano sin dai primi secoli della nostra letteratura, da Cielo d'Alcamo a Castra fiorentino), della cosiddetta letteratura dialettale «riflessa». Dopo aver affrontato il ruolo dei dialetti nella storia letteraria

italiana, Telve passa ad esaminare il ruolo dei dialetti nella storia linguistica italiana, soffermandosi in particolare sul processo di unificazione linguistica avvenuto in epoca postunitaria, durante il quale – specie a partire dal secondo dopoguerra – «l’opposizione netta tra lingua (minoritaria) e dialetti (maggioritari) come tra due unità omogenee e contrapponibili può dirsi [...] definitivamente superata» (p. 29), a vantaggio di un insieme di «varietà intermedie di italiano costituite da interferenze tra lingua e dialetto più o meno sbilanciate dall’una o dall’altra parte» (p. 29), meglio conosciute come italiani regionali. Infine, il contributo dei dialetti alla lingua e cultura italiana, con le tracce più evidenti sul piano del lessico.

Nel terzo capitolo, *Latino e italiano*, l’attenzione dell’autore si concentra sul ruolo dei volgarizzamenti nella storia linguistica italiana, sottolineandone più volte l’importanza per la formazione della prosa e, più in generale, per le sorti della nostra lingua. Ampio spazio viene riservato poi alle forme di contaminazione colta tra latino e volgare prodotte dalla cultura umanistica: la lingua della poesia “maccheronica” (o “macaronica”), e il linguaggio “poliflesco” o “pedantesco”, ma anche il “fidenziano” dei *Cantici di Fidenzio* del vicentino Camillo Scroffa, fino al trionfo cinquecentesco del volgare e della letteratura in volgare sul latino, con cui si superarono i pregiudizi e le riserve umanistiche sulle possibilità letterarie del volgare.

Il volume continua con il capitolo *Dal volgare fiorentino all’italiano*, nel quale, attraverso l’analisi di alcuni fenomeni specifici del fiorentino trecentesco (tra i quali l’anafonesi, il passaggio di *-ar-* atono a *-er-*, la IV pers. del pres. ind. in *-iamo*) e di altri tratti più generalmente toscani (es.: il dittongo spontaneo, la chiusura di *e* pretonica, il passaggio di *-ARIU(M)*, *-ARIAM* ad *-aio*, *-aia*) che si sono trasmessi alla lingua italiana, si dimostra e conferma la fiorentinità – e più in generale la toscanità – della lingua italiana. Molto opportunamente si riserva grande attenzione alla ricostruzione delle vicende storiche del fiorentino, da volgare municipale a lingua nazionale, a vernacolo.

Il quinto capitolo, *L’italiano e la norma*, traccia la via maestra della nostra tradizione normativa, fissata nel 1525 con le *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo, fino all’Ottocento, fino a quando cioè con il Manzoni la lingua parlata riuscì a conquistarsi un ruolo centrale nel dibattito sulla norma. L’autore prosegue la sua ricostruzione storica focalizzandosi sul processo di espansione dell’italiano nel periodo postunitario, richiamando i nuovi canali di diffusione della lingua che progressivamente assorbirono in parte il «potere modellizzante» (p. 93) un tempo detenuto dalla letteratura, dalle grandi istituzioni (lo stato e la scuola), alle quali si affiancarono ben presto i primi mezzi di comunicazione di massa (prima la stampa, poi la radio e il cinema), e, nella seconda metà del Novecento, la televisione e Internet. Si abbandona poi la prospettiva diacronica per passare a quella sincronica con la descrizione e la messa in rilievo delle tipologie di “errori” più comuni nell’italiano di oggi, per concludere con la descrizione delle tendenze più significative dell’italiano contemporaneo. Questa parte del volume appare particolarmente efficace nella prospettiva della didattica dell’italiano come lingua seconda o straniera.

Il capitolo conclusivo, *L’evoluzione del lessico italiano*, si incentra sulla descrizione del lessico italiano come un insieme complesso e in continuo movimento, nel quale parole nuove si formano (neologismi), e altre invecchiano (arcaismi), e altre ancora entrano in seguito al contatto della nostra lingua con le lingue straniere (forestierismi) o con i dialetti (regionalismi). Il volume è corredato da una nutrita e aggiornata *Bibliografia*.

L’ampio apparato iconografico, gli approfondimenti e i commenti ai brani di testo riportati, nonché l’uso di un linguaggio che «evita qualsiasi compiacimento tecnicistico nell’affrontare temi linguistici», e rinuncia a esibizioni terminologiche inutili preferendo spiegare e definire «i termini che si possono immaginare non familiari a un lettore medio», come sottolinea Serianni nella *Presentazione* della collana (p. XVII), rendono l’intera opera adatta a una consultazione non strettamente di tipo specialistico, pur «presupponendo una certa informazione storica e letteraria» (*ibid.*).